

Albergo Guidi...81 anni di storia...

Un ringraziamento particolare a Donatella Capizzi



Chiunque capiti, per caso o di proposito, a Sammommè, frazione di Pistoia confusa fra i castagni dell'Appennino, sfiora un pezzo di storia e forse non lo sa. Ma dopo aver posato lo sguardo sulle testoline dei putti che sorreggono i davanzali e le pareti color aragosta della Pensione Guidi, forse intuisce che, fra i

gatti, le ortensie ed i controbuffet, si cela un passato che merita di essere raccontato.

Elena, la nipote del fondatore Luigi Guidi, con quel passato ci convive da quando è nata. E dai suoi racconti emerge una vicenda che alcune radici le affonda molto lontano, e molto in alto.

E' il 1904 quando, dodicenne, Luigi Guidi decide di emigrare, lasciando la madre e le sei sorelle, per sottrarre sé e loro alla miseria che affligge quelle colline ricche solo di castagni. E' una vita dura quella che attende Luigi in Corsica. Come il grande cuoco Carnacina, suo coetaneo, il ragazzino inizia da sguattero, servendo pasti e vino in un bar di Propriano: soldi, appena quanto basta per mangiare. Ogni tanto, dai monti vicini scendono i banditi, si fermano nel bar e restano fino a tardi, bevendo e giocando con le pistole. D'inverno Luigi si trasferisce a Marsiglia, dove lavora come "tavoleggiante", in un bar sulla Canebière, il viale vecchio del porto. E' il tempo degli "apaches", banditi dai modi pittoreschi, le cui avventure saranno rielaborate nella leggenda. Una sera Luigi sta fumando una sigaretta sulla terrazza del bar, quando esplode una sparatoria fra la polizia ed il ricercato pluriomicida Petit Jean, una pallottola fischia fra i tavoli e colpisce una sedia a pochi passi di distanza. Arrestato, Petit Jean verrà ghigliottinato.

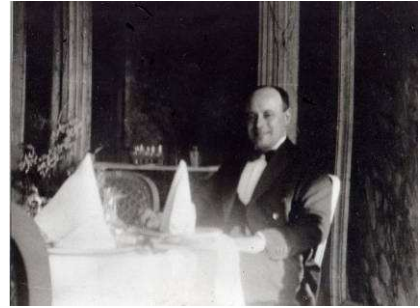
Passano gli anni, e sono gli anni tremendi del secolo breve: la crisi economica si abbatte sull'Europa, la vita degli emigrati è sempre più dura. In Francia non c'è più lavoro, Luigi si trasferisce a Genova, poi a Ostenda. E' il 1914. La Fiandra occidentale è in preda al panico per l'imminente invasione tedesca, molti tentano di fuggire alla volta dell'Inghilterra e sui traghetti per gli italiani non c'è posto. In duecentocinquanta riescono a rimediare un passaggio per Dover, stipati su un barcone a vela, nel costante timore di essere fermati dalle navi inglesi che pattugliavano la Manica. Molte ore dopo il barcone raggiunge Dover e viene respinto: l'approdo è saturo, non c'è posto per un'altra imbarcazione. I profughi italiani sono costretti a dirigersi verso un porto vicino, dove finalmente possono scendere a terra: ci hanno impiegato due giorni e mezzo per coprire un tragitto che in condizioni normali, anche allora, non richiedeva più di tre ore.



A Londra, Luigi trova lavoro come tuttofare nella casa di un ammiraglio, per una sterlina d'oro al mese. E' poco, quasi niente per un emigrato che deve mantenere anche la madre e le sorelle in patria. Dopo qualche tempo, grazie ai buoni uffici dell'ammiraglio, Luigi viene assunto all'Hotel Savoy come "chef de rang", con otto tavoli sotto la sua responsabilità. Intanto la guerra continua, gli Zeppelin lanciano su Londra i primi ordigni, ma le rimesse di Luigi non si interrompono.

Stato:	 Italia
Regione:	 Toscana
Provincia:	 Pistoia
Comune:	 Pistoia
Coordinate:	44°01'33"N 10°54'29"E 44.02583°N 10.90806°E
Altitudine:	555 m s.l.m.
Abitanti:	135
Nome abitanti:	sammommeani
Santo patrono:	san Matteo
Giorno festivo:	21 settembre
Pref. telefono:	0573
CAP:	51100

Né si interrompe la sua carriera: dal Savoy Luigi passa al Piccadilly Hotel. Poco più avanti lungo la stessa strada, oltre la chiesa di Saint James e Burlington House, sorge l'hotel Ritz. Ma non è ancora il momento. Invece Mr. Guidi accetta un posto al Grand Hotel di Clacton-on-sea, località balneare sulla Manica. Destreggiandosi fra i villeggianti dell'alta società Luigi ottiene ottime referenze e nel 1921 torna a Londra, stavolta come direttore del ristorante dell'hotel Ritz. Vi rimarrà per diciotto anni.



Intanto, con le sterline che Luigi invia alla madre, la famiglia compera un lotto di terreno nell'isolato conosciuto come "appalto vecchio", sul limitare del paese, verso la collina. L'albergo Guidi viene terminato attorno al 1929 ed inizia la sua attività i primi mesi del 1930. E' il primo albergo mai realizzato in paese e resterà l'unico ancora per molti anni.

Anche da lontano, Luigi ne ha curato la costruzione, gli arredi. Lo ha voluto dotato di attrezzature e comfort inusitati per l'epoca, il suo obiettivo è innestare sulla montagna pistoiese una scintilla dello stile britannico.

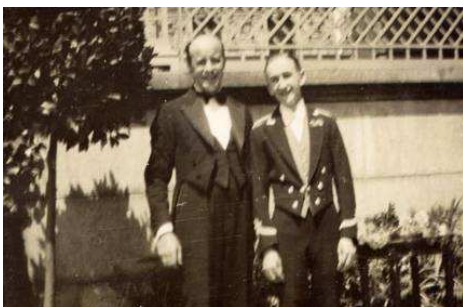


L'albergo vanta acqua corrente calda e fredda in ogni camera, servizi completi di bagno ad ogni piano, finiture e stucchi, è arredato con suppellettili di gusto in tono con le esigenze della borghesia benestante dell'epoca. Il suo progetto ha successo: quello della famiglia Guidi diventa uno degli alberghi più signorili e ricercati della zona.

A quell'epoca Londra è la capitale di un impero, l'hotel Ritz è a due passi da Buckingham Palace. Luigi acquista un album dalle pagine color avorio, su cui raccoglie le firme degli ospiti. Solitaria, sulla prima pagina dell'album, spicca la firma del principe di Galles, quando ancora non aveva rinunciato al trono per Wallis Simpson. Anche Winston Churchill scende spesso al Ritz: la sua firma è nella terza pagina, poco oltre c'è quella di Anthony Eden.

Anche scrittori, poeti, nobildonne e semplici miliardari frequentano i tavoli dell'Hotel Ritz, le loro firme si intrecciano fra le pagine dell'album di Mr. Guidi.

Ogni volta che Luigi torna in Italia, i suoi abiti cuciti dai sarti inglesi fanno scuola, lo stile curato, i modi ricercati, la padronanza della lingua inglese, suscitano curiosità, emulazione, invidia. Le ragazze del paese fantasticano, si accalcano, ma invano. Forse a Londra c'è una ragazza che lo attende, chissà. E' l'estate del 1940 e Luigi è a Sammommè: improvvisamente la dichiarazione di guerra contro l'Inghilterra chiude i passi del nord e le frontiere. A Londra, Luigi sta lasciando non solo un lavoro ma un'intera vita. Non tornerà più.



Eppure, non tutto il male viene per nuocere. In paese conosce e si fida con Ausilia Gaggioli, una bella ragazza di venticinque anni, esattamente la metà dei suoi anni, che sono già cinquanta.

E' naturale che una simile unione scateni le dicerie più maligne. L'opinione comune è che la giovane Ausilia abbia accalappiato il sig. Guidi, ingolosita da questo gentiluomo elegante, approdato con 12 bauli da Londra e, soprattutto, proprietario del miglior albergo della zona.



Le sorelle e la madre di Luigi sono della medesima opinione, insomma nessuno vede di buon occhio questo matrimonio. Così, ovviamente, quello Ausilia e Luigi fu il matrimonio dell'anno. Per evitare curiosi e malelingue, si sposano alle sei di mattina, in gran segreto. Poi chiedono al parroco di far suonare le campane alle otto. La folla si raduna attorno alla chiesa per vedere gli sposi e rimane di stucco. Ausilia e Luigi, sposati da oltre due ore, sono già partiti per il viaggio di nozze a Roma.

Il tempo dimostrò che i pettegolezzi e le malignità erano ingiustificate. Ausilia era veramente innamorata di Luigi, gli è sempre rimasta accanto, e come lui ha dedicato la sua vita all'albergo Guidi.

Intanto la seconda guerra mondiale dilaga. Dopo l'otto settembre 1943, Sammommè, che si trova a ridosso della Linea Gotica, viene invasa dai soldati tedeschi che presidiano la zona sovrastante Pistoia e controllano la Porrettana, linea ferroviaria di importanza strategica, snodo cruciale dei collegamenti con il nord Italia.

Inevitabilmente l'albergo Guidi è requisito. I tedeschi trasformano il piano terra in stalla, nella sala da pranzo sono ospitati i cavalli. Le camere del primo piano vengono adibite a sede operativa ed alloggio degli ufficiali dei reparti SS. Ancora oggi i pavimenti di alcune camere recano il segno delle crepe provocate dal continuo battere dei tacchi dei militari tedeschi contro le mattonelle.



Al secondo piano vengono accalcate le vittime dei rastrellamenti di tutta la zona di Pistoia. Di notte, le camionette passano a prelevarli e non tornano più. Luigi e la famiglia, cacciati dal loro albergo, sono ospitati in paese.

Ma l'invidia covata negli anni trova in certi momenti la migliore occasione di soddisfarsi: qualcuno rivela ai tedeschi che Luigi sarebbe una spia degli inglesi. Mentre i tedeschi vanno a cercarlo, qualcun altro lo avverte: Luigi scappa nel bosco, senza niente altro che i vestiti che ha addosso. Resterà fuggiasco fino alla liberazione, se lo trovano, per lui c'è la fucilazione.

Nei primi mesi del 1945, mentre le truppe alleate si avvicinano, i tedeschi si predispongono la ritirata e minano l'albergo con l'intero isolato dell'Appalto Vecchio. Prima di fuggire, però, organizzano una retata per eliminare tutti i testimoni delle loro atrocità. All'ultimo momento, un ufficiale tedesco guarda il gruppo di prigionieri, donne, vecchi e bambini piccoli e, prima di salire sulla camionetta, ordina di lasciarli andare.

Sgomberata la zona, vengono fatte esplodere le mine. Tuttavia, qualcosa non funziona, e una parte dell'albergo rimane in piedi, la facciata sud e parte di quella ovest. Alla fine della guerra, la zona è in ginocchio.

La nuova amministrazione subentrata alle truppe di occupazione si trova davanti a difficoltà immense: non ci sono più infrastrutture, intere frazioni sono state rase al suolo, migliaia di profughi vagano per le strade devastate, fra i boschi, senza tetto, né cibo.



Solo nel 1946 la famiglia Guidi può, fra mille difficoltà, iniziare la ricostruzione. Luigi ha abbandonato definitivamente l'idea di tornare a Londra e si dedica completamente ai restauri. Nel 1947, per tutta l'Italia la vita sta riprendendo il suo corso, ed anche l'albergo Guidi riapre, con un piano in più.



Nel dopoguerra ritorna la voglia di ballare, la gente riscopre il piacere delle serate estive spese al fresco della collina e dalla città la gente sale all'Albergo Guidi. Le serate sono allietate dalla musica, la gente balla anche dopo cena, in estate le iniziative si moltiplicano.

Ausilia intanto è diventata l'anima dell'albergo. Aiuta come può le persone del paese che si trovano in difficoltà, cucina, prepara manicaretti speciali e pasta fresca alle comitive che salgono da Pistoia per una bella mangiata nel verde.

Dal matrimonio con Luigi nascono tre figli, Attilio, Lorena e Roberto, concepito quando Luigi ha già 65 anni.

Passano gli anni, Luigi viene nominato cavaliere del lavoro.

Anche ultraottantenne continua a lavorare, affiancando la moglie e i figli.

Muore nel 1981, lasciando ai figli l'album degli autografi, tantissimi aneddoti e la nostalgia mai sopita per Londra, per una vita strappata a

metà dalla guerra e per una società che non ha smesso di esistere da quarant'anni.

Di lui rimane il ricordo, nei particolari, nell'argenteria Sheffield collocata con noncuranza fra i tavoli della sala da pranzo, nelle fotografie, nei dettagli, nello stile lievemente "british" che continua ad informare di sé il piccolo albergo fra le colline.

Rimasta vedova Ausilia prende le redini dell'albergo, aiutata dai figli. Il tempo passa, Lorena e Roberto si sposano, nascono i nipoti, ed il lavoro continua fra problemi ed avversità. E' passato il tempo delle lunghe villeggiature in collina, delle comitive, delle famiglie che occupavano le camere per un'intera stagione, ma la famiglia Guidi resiste, e con loro resiste l'albergo.

Nell'estate del 1997 Ausilia ha ottantun anni, eppure ancora impasta e mette la pizza in forno per le merende in giardino, facendosi aiutare dalla nipote quattordicenne Elena, cui ha già insegnato a tirare la sfoglia delle tagliatelle. Sarà la sua ultima estate. Il 10 febbraio 1998, a ottantadue anni, un infarto porta via anche nonna Ausilia.



Gli anni continuano a scorrere, i nipoti crescono: chi ha un lavoro, chi ha scelto l'università, ma il cuore e la passione per l'albergo sono gli stessi e in qualsiasi occasione la famiglia Guidi rimane unita: Roberto, la moglie Stefania ed il figlio, Lorena, i tre figli, ed il marito pittore, le cui vedute dell'Appennino riempiono le pareti della sala da pranzo. Attilio, purtroppo, muore di infarto nel 2009.

Adesso sono Roberto e Lorena a condurre l'albergo, Stefania ha preso in mano la cucina, frequentando anche corsi per arricchire il menu del ristorante. Elena che ama mantenere viva la memoria del nonno, ha un sogno, quello di andare a Londra di vedere coi propri occhi i marmi, gli ori e gli stucchi dell'"altro" albergo del nonno Luigi.



Ma non è ancora destino: toccherà invece a suo fratello Alessandro realizzare quel sogno. Nel 2007 Alessandro ed il cugino Giacomo sono in vacanza a Londra, ma entrare nell'hotel Ritz per due ragazzini non è certo possibile.

Da Sammommè però Elena ha inviato una mail alla direzione dell'albergo, spiegando che il nipote del loro antico direttore era in visita a Londra, allegando una vecchia foto a prova delle proprie affermazioni.

I giorni passano, la vacanza di Alessandro e Giacomo sta per finire, quando accade il miracolo: arriva una mail del sig. J., assistent manager dell'hotel, il quale sarebbe ben lieto, dice, di conoscere i discendenti di Mr. Guidi. E' il 13 agosto, i ragazzi devono ripartire il 15, non c'è un minuto da perdere: inizia un giro frenetico di telefonate per organizzare tutto in un giorno.



Quando arriva la telefonata di Mr. J. da Londra, tutta la famiglia è attorno al telefono col cuore in gola. Il manager spiega ad Elena che però all'hotel vige il "dress code": per essere ammessi, i ragazzi dovranno avere scarpe eleganti e pantaloni con la piega, camicia giacca cravatta o papillon.

Elena rintraccia i ragazzi che stanno bighellonando per Londra, l'appuntamento è per le 19, sembra tutto a posto... ma all'ultimo momento salta fuori che Alessandro e Giacomo hanno solo scarpe da tennis.

I ragazzi si lanciano a comprarsi un paio di scarpe decenti e finalmente, all'ora fissata, varcano l'ingresso dell'albergo. Davanti ai loro occhi si apre uno spettacolo stupefacente, fra gli specchi e gli ottoni si aggirano signore coperte di gioielli e accompagnate da uomini elegantissimi, come se il tempo non fosse mai passato. Il sig. J. mostra loro una suite appena restaurata, 2.000 sterline a notte, lo sfarzo e l'eleganza fanno girare la testa ai due ragazzi dell'Appennino pistoiese.

Dopo un'ora il giro è terminato, da casa tutti aspettano ancora la telefonata ed il racconto supera ogni aspettativa. Intanto, in albergo, la vita va avanti.

Elena continua a tirare la pasta con la stessa macchinetta che usava sua nonna, ad eseguire le ricette che le ha insegnato, aiutando la mamma e la zia ad accogliere le comitive dei turisti che salgono a Sammommè solo alla ricerca del fresco e della buona cucina, ignorando la storia dell'Appalto Vecchio, del cavaliere Guidi, e dell'hotel Ritz. Ma, a chiunque lo chieda, la famiglia Guidi è pronta a mostrare il magico album e condurre l'ospite di una sera a perdersi fra la grazia sbiadita delle firme, a sillabare nomi noti ed ignoti, da cui sprigiona l'eco lontana di un tempo finito per sempre, il tintinnio dei cristalli e lo scroscio leggero dello champagne che scivola nelle coppe, i suoni dell'albergo più famoso del mondo.



Albergo Ristorante GUIDI

San Mommè (PT)